

**PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA
CAGLIARI**

SCRITTI GIOVANNI

Lecture esegetiche

**a cura di
Antonio Pinna**

ANNO ACCADEMICO 2005-2006

1 Gv 7,53. GESÙ, GLI SCRIBI E I FARISEI, E LA DONNA ADULTERA

(appunti indicativi di una traccia d'analisi)

1.1 Premessa

circa la questione dell'interpolazione:¹ dal punto di vista di una metodologia sincronica, e specificamente semiotica, noi ci chiediamo soltanto: perché qui? quali sono i legami col contesto?

Per rispondere, percorriamo, senza volerne fare l'esegesi, il contesto dei capitoli 7-8, presentandone una segmentazione e indicando i motivi narrativi e figurativi con cui entrerà in relazione la pagina della donna adultera.

1) 7.1 Καὶ μετὰ ταῦτα περιεπάτει ὁ Ἰησοῦς ἐν τῇ Γαλιλαίᾳ: οὐ γὰρ ἤθελεν ἐν τῇ Ἰουδαίᾳ περιπατεῖν, ὅτι ἐζήτουν αὐτὸν οἱ Ἰουδαῖοι ἀποκτείνειν.

«Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo».

2) v. 7,2-10: ἦν δὲ ἐγγὺς ἡ ἑορτὴ τῶν Ἰουδαίων ἢ σκηνοπηγία...

«si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne; i suoi fratelli gli dissero... »:

- Il cap. 7 è lanciato, dal punto di vista narrativo, da un primo "ritiro" di Gesù dalla Giudea per evitare la morte e dall'invito (provocatorio? v. 5) dei "fratelli" di lui a farsi riconoscere pubblicamente dal "mondo" non in Galilea, ma in Giudea e a Gerusalemme; tutto il cap. 8 è concluso poi da un nuovo "nascondimento" di Gesù, di fronte al tentativo reale di lapidarlo; tra questi due "nascondimenti" a causa di un pericolo di morte (cf poi 10,40), nel momento della sua manifestazione pubblica nel tempio, Gesù salva dalla lapidazione la donna adultera (e anche sé stesso);

- I fatti del cap. 7 sono ritmati dallo sviluppo della festa delle Capanne, ma la cornice del quadro, cioè la simbologia e i temi teologici della festa, non devono nascondere la posta in gioco narrativa propria di questa pagina.

3) v. 7,11-13 οἱ οὖν Ἰουδαῖοι ἐζήτουν αὐτὸν ἐν τῇ ἑορτῇ καὶ ἔλεγον, Ποῦ ἐστὶν ἐκεῖνος; ...

"i Giudei lo cercavano durante la festa e dicevano: "Dov'è quel tale?..."

- Prevale ancora il motivo del "nascondimento" e del duplice giudizio su Gesù.

4) 7.14-36 Ἦδη δὲ τῆς ἑορτῆς μεσοῦσης ἀνέβη Ἰησοῦς εἰς τὸ ἱερόν καὶ ἐδίδασκεν...

"Quando si era ormai a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava...":

- Appare il motivo del "cercate di uccidermi" in collegamento con il motivo della osservanza della Legge di Mosè: "Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?... voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato?" (vv. 19-20); cf poi 8,40.44;

1. Per quanto riguarda le attestazioni "esterne", si confrontino gli apparati critici. Si noterà che la X edizione del Merk riporta solo in appendice l'omissione da parte di P⁶⁶ e P⁷⁵. Per una più completa discussione, si confronti B. M. Metzger, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, UBS, London-New York 1975, ad.l.

Per quanto riguarda la discussione sui criteri "interni" di stile, pur ricordando le numerose varianti che rendono dubbio il testo più comunemente accettato, si noterà, ad esempio, che in Gv gli scribi (v. 3) non sono mai menzionati altrove e che mai gli interlocutori si rivolgono a Gesù chiamandolo Διδάσκαλε. Il Boismard ha analizzato non solo le caratteristiche "lucane" dello stile, ma anche quelle "giovannee". Egli fa notare i due presenti storici αγουσιν (mai altrove nel NT se non in Gv 9,13 e 18,28) e λεγουσιν (118 volte in Gv); la formula in 8.6 τουτο δε ελεγον πειραζοντες αυτον (cf Gv 6,6 e 12,33); la frase ἐπ' αὐτὴν βαλέτω λίθον (cf 8,59); al v. 11 l'imperativo μηκέτι ἀμάρτανε (cf 5,14). Ecco la sua conclusione: "Anche se poco numerose, queste note giovannee sono innegabili. Che cosa concludere da questi fatti? Dal punto di vista letterario, l'ipotesi di una inserzione letteraria del racconto a livello di Giovanni II-B sarebbe la più verosimile; egli avrebbe preso questo racconto al proto-Luca. L'omissione dell'episodio si spiegherebbe per una p reoccupazione di non mostrarsi troppo indulgenti verso l'adulterio. - Dal punto di vista della critica testuale, al contrario, si sarebbe fortemente tentati di ritenere l'ipotesi di una inserzione tardiva nel vangelo di Giovanni, non prima del terzo o quarto secolo. Il racconto è omissso, infatti, non solo dal testo Alessandrino, ma anche dalla tradizione africana antica (Tertulliano, Cipriano) e dalle antiche versioni siriane. Come giustificare una omissione così estesa, in un'epoca così antica? Ma nel caso di una inserzione tardiva dovuta a uno scriba, come spiegare le note "giovannee" del testo? Lo scriba in questione avrebbe volontariamente reso "giovanneo" lo stile del racconto? Sarebbe poco verosimile. Se l'attribuzione del racconto alla tradizione lucana è difficile da contestare, la sua presenza in una parte importante del testo giovanneo resta difficile da spiegare" (M.-É. Boismard - A. Lamouille, *Synopse des quatre évangiles en français*. Tome III, *L'Évangile de Jean*, Cerf, Paris 1977, p. 217).

- Il motivo della Legge tornerà poi in 7,49-51: "Ma questa gente che non conosce la Legge, è maledetta! Disse allora Nicodemo: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?» ; 8,17 (la testimonianza di due persone);

- Riappare il motivo del "nascondimento", come meraviglia del fatto che Gesù parla in pubblico: 7,25-26: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente..."

- Il motivo dell'"arresto" appare in 7,30.32 e poi in 7,44.

- Si noterà quindi che il racconto dell'adultera appare dopo tre tentativi di arresto falliti per diversi motivi: esso apre come l'occasione per superare un tale "blocco" narrativo, come la competenza per "avere di che accusarlo". Si noterà anche, da questo punto di vista, che un caso di «flagrante adulterio» permette di superare la dilazione della procedura "legale" proposta da Nicodemo ("ascoltare prima di condannare").

Può essere coerente con queste osservazioni, notare ancora che il discorso che segue all'episodio dell'adultera termina con la semplice e fattuale menzione di una mancato arresto: "E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora" (8,20), mentre nelle altre tre precedenti occorrenze del motivo dell'arresto veniva sempre menzionata, in un modo o in un altro, la «volontà» di arrestare: " (30) Allora cercarono di arrestarlo... (32) mandarono per arrestarlo... (44) volevano arrestarlo..."

In 8,37 si parlerà direttamente di volontà di "uccidere", e in 8,59 di un inizio di fatto di lapidazione.

Le prossime menzioni di volontà di "arresto" saranno in 10,39, dopo la guarigione del cieco con il discorso che segue (Gesù si ritira oltre il Giordano), poi in 11,57 (dopo la menzione di un altro ritiro di Gesù).

5) 7.37-52 Ἐν δὲ τῇ ἑσχάτῃ ἡμέρᾳ τῇ μεγάλῃ τῆς ἑορτῆς εἰστήκει ὁ Ἰησοῦς καὶ ἔκραξεν λέγων, "Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce..."

- A partire dalle parole di Gesù nell'ultimo giorno della festa, in contrapposizione al tentativo di dare la morte a Gesù comincia ad apparire il motivo della "vita": 7,38: «Fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno», che è proprio il motivo che inizierà i discorsi seguenti all'episodio dell'adultera.

6) 7,53-8,11 [Καὶ ἐπορεύθησαν ἕκαστος εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ, 8.1 Ἰησοῦς δὲ ἐπορεύθη εἰς τὸ ὄρος τῶν Ἐλαιῶν.

Si inserisce a questo punto l'episodio dell'adultera, passando temporalmente al giorno dopo la fine della festa.

7) I discorsi-dialoghi che seguono l'episodio dell'adultera:

7.1) 8.12-20 Πάλιν οὖν αὐτοῖς ἐλάλησεν ὁ Ἰησοῦς λέγων, Ἐγὼ εἰμι τὸ φῶς τοῦ κόσμου: ὁ ἀκολουθῶν ἐμοὶ οὐ μὴ περιπατήσει ἐν τῇ σκοτίᾳ, ἀλλ' ἔξει τὸ φῶς τῆς ζωῆς.

«Di nuovo Gesù parlò loro: Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (8,12);

7.2) 8.21-30 Εἶπεν οὖν πάλιν αὐτοῖς, Ἐγὼ ὑπάγω καὶ ζητήσετέ με, καὶ ἐν τῇ ἁμαρτίᾳ ὑμῶν ἀποθανεῖσθε: ὅπου ἐγὼ ὑπάγω ὑμεῖς οὐ δύνασθε ἐλθεῖν.

«Di nuovo Gesù disse loro: Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire»;

7.3) 8.31-59 Ἐλεγεν οὖν ὁ Ἰησοῦς πρὸς τοὺς πεπιστευκότας αὐτῷ Ἰουδαίους, Ἐὰν ὑμεῖς μείνητε ἐν τῷ λόγῳ τῷ ἐμῷ, ἀληθῶς μαθηταὶ μου ἔστε 8.32 καὶ γνώσεσθε τὴν ἀλήθειαν, καὶ ἡ ἀλήθεια ἐλευθερώσει ὑμᾶς.

«Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: Se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»;

- Si noterà l'inversione e lo sviluppo che questi discorsi introducono nella narrazione:

a) di fronte ai reiterati tentativi di arrestare o uccidere Gesù,

b) a partire dalla proclamazione dell'ultima giornata della festa (si tratta di un *climax* sottolineato dal testo) secondo la quale fiumi di acqua viva sgorgheranno da chi «viene e crede» in Gesù,

c) e dopo che alla donna adultera viene restituita la libertà di movimento nella sequela della Legge («va' e d'ora in poi non peccare più»),

da) si afferma anzitutto (primo discorso: 8,12-20) che «chi segue» Gesù avrà la luce della vita,

db) mentre (secondo discorso 8,21-30) «chi non può seguirlo» morirà nel suo peccato;

dc) e infine (terzo discorso-dialogo 8,31-59) che chi «resta» nella sua parola non solo «resta sempre» nella casa del Padre come figlio «libero» (v. 35), ma anche «non vedrà mai la morte» (v. 51).

- Si sarà osservata l'importanza della figura dei movimenti spaziali. Si iniziava del resto proprio con l'invito dei fratelli di Gesù a «partire dalla Galilea» (7,3; cf 7,41-42.52) per farsi conoscere al «mondo», e con la domanda della ricerca «Dov'è quel tale?» (7.11). Fin dal primo apparire pubblico «nel tempio», Gesù collega la domanda spaziale sulla sua persona con la domanda circa l'origine della sua dottrina o della sua parola («conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso»: 7,17).

Proprio nel momento in cui il libero «andare-venire/parlare» di Gesù fa problema (7,25-26), la domanda su di lui viene di nuovo posta attraverso il ricorso alla figura spaziale del «da dove viene»: «Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». [Nota: ciò che equivale a collegare un «dominio sui movimenti spaziali» alla non accettazione di Gesù, e viceversa una «libertà non dominata» di andare e venire alla accettazione di Gesù come «mandato» dal Padre.]

Progressivamente, il motivo del «non ri-conoscere» da dove Gesù viene, diventa impossibilità di «seguirlo» (7,33-34), che, nei discorsi seguenti l'episodio dell'adultera, diventa non solo impossibilità di seguirlo nel suo movimento di «ritorno» al Padre (8,14.19), ma anche occasione di «morte nel proprio peccato» (8,21.24). Infine, il motivo del «venire-andare» si trasforma in quello di «restare» nella parola e nella casa del Padre (8,31.35), e quindi nella verità, nella vita e nella libertà (8,32); mentre invece quanti non «seguono» Gesù, sono essi che non «sono da» Dio (8,47), e perciò saranno essi a morire nel loro peccato, in quanto figli del padre della menzogna» (8,44), «omicida» fin dal principio (8,44). Dove appare l'ultima trasformazione figurativa, che fa equivalere «uccidere» a «morire» (8,43-44) e «morire» a «vivere» (8,51).

- Dal punto di vista figurativo, si noterà come l'episodio dell'adultera si integra del tutto omogeneamente su questo piano di isotopia spaziale: in esso vediamo a) che la gente è libera di andare e venire tra il tempio e la sua casa; b) che Gesù (il quale, non dimentichiamo, si è presa la libertà di andare alla festa) sembra quasi trovarsi nel tempio come nella propria casa e diventare egli stesso il luogo di riferimento della gente; c) che una donna, in quanto trovata dove non doveva essere in base alla Legge, perde del tutto la sua libertà di movimento per poi riaverla, ma in nome di quella stessa Legge la cui trasgressione aveva messo in pericolo la sua vita: «va' e d'ora in poi non peccare più».

- Sia dal punto di vista narrativo che figurativo, oltre a quanto già detto al punto 4), si noterà che il primo discorso di Gesù dopo l'episodio dell'adultera, mentre sviluppa la «proclamazione» solenne dell'ultimo giorno della festa sui fiumi d'acqua viva che sgorgeranno da chi «viene e crede» in lui (7,38), contemporaneamente si può dire commentare i movimenti stessi della donna adultera, la quale è stata sorpresa in flagrante adulterio e portata verso Gesù «all'alba» (mentre si era detto che tutti erano tornati «ciascuno a casa sua», evidentemente per «la notte»), ed inoltre è stata appena invitata da Gesù, come nuovo Mosè, ad «andare e non peccare più». Ora, ciò che Gesù dice iniziando il discorso è appunto: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». La donna non appare forse, in questo contesto, come una «discepola» che ricomincia a camminare conformemente alle parole di Gesù, non più nelle tenebre, ma nella luce della vita?

In quest'insieme, non sembrano più semplicemente affinità di superficie quei contatti già notati dagli esegeti, come il motivo ricorrente del «giudizio»: «Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!»: 7,24; «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?»: 7,51; «Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato»: 8,15-16; «Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto»: 8,26; «Chi di voi può convincermi di peccato?»: 8,46.

In conclusione, se non ci fossero «motivi esterni» per convincerci dell'inserimento tardivo di questa pagina in questo luogo, per quanto riguarda i «motivi interni»,² ho l'impressione che questa pagina poteva essere stata benissimo e da sempre lì dove oggi si trova. Quanti parlano di inserimento «maldestro» troverebbero certo difficoltà a trovare per questa pagina un posto più adatto.

In ogni caso, tenuto conto che la «canonicità» di questa pagina è fuori discussione, e pur riconoscendo la possibilità di studiarla come una «unità» autonoma così come si fa con tutte le altre pagine evangeliche, non mi sembra però corretto fare astrazione della sua «attuale posizione» in questo punto del vangelo di Giovanni né tanto meno mi sembra corretto escluderla dai commenti del quarto vangelo. Tutto sommato, pur usando i termini con una certa approssimazione, mi pare che per una lettura «sincronica» e «canonica» questa pagina può restare "giovannea", anche se, per l'esegesi storica, e non solo per motivi costringenti di critica testuale, essa lo è divenuta soltanto in un secondo momento.

2. I nostri "motivi interni", lo ripetiamo, riguardano solo correlazioni di ordine strutturale narrativo e figurativo, e non hanno evidentemente niente a che vedere con i motivi altre volte portati di ordine piuttosto storico o cronologico in riferimento alla festa delle capanne. R. Schnackenburg, *Il vangelo di Giovanni*. Parte seconda, Paideia, Brescia 1977, p. 317, giudica questi motivi insostenibili, e oggi abbandonati. Curiosamente, però, egli, dopo aver detto che l'inserimento "non è stato operato irriflessivamente", sembra appoggiarsi sulla fragilità dei nessi "puramente esteriori" per affermare: "L'insero doveva passare inosservato il più possibile per non essere motivo di scandalo" (p. 318).

1.2 Analisi discorsiva

1.2.1 Segmentazione del testo e situazioni discorsive:

1) 7,53-8,2: movimento dal Tempio a casa e poi di nuovo al Tempio per ascoltare l'insegnamento di Gesù; movimento di Gesù dal Tempio al Monte degli Ulivi e poi di nuovo al Tempio per insegnare. Il Tempio è caratterizzato come luogo della parola; la folla è caratterizzata dal libero accesso a Gesù.

Si può dire che lo spazio di riferimento è «attorno alla parola» di Gesù.

2) 8,3: L'insegnamento è interrotto da un "caso" (Riprenderà in 8,12, e non sarà senza un collegamento).

Se nella *situazione 1* si è «attorno alla parola», nella *situazione 2* lo spazio è caratterizzato come «attorno allo sguardo»: la donna adultera è posta in piedi nel mezzo (στήσαντες αὐτήν ἐν μέσῳ), nessuno parla con lei, essa è ridotta al ruolo di donna «adultera».

Nota. In 7,24 si era detto: «μὴ κρίνετε κατ' ὄψιν, ἀλλὰ τὴν δικαίαν κρίσιν κρίνετε.

Non giudicate secondo lo sguardo...»

Approfondiremo in seguito, dopo la segmentazione del brano, la posizione degli attori «scribi e farisei».

3) 8,4-5: Interrogazione degli scribi e farisei «legge».

4) 6a Veridizione da parte dell'istanza di enunciazione³

5) 8,6b Prima scrittura di Gesù

6) 8,7a = 3) Insistenza dell'interrogazione da parte degli scribi e farisei

7) 8,7b Parola di Gesù

8) 8,8 Seconda scrittura di Gesù

9) 8,9a Gli scribi e i farisei se ne vanno

10) 8,9b Gesù e la donna soli in mezzo

11) 8,10-11a Dialogo tra Gesù e la donna sul "giudizio" da parte degli scribi e farisei

12) 8,11b "Giudizio" e comando di Gesù alla donna

1.2.2 Atteggiamento degli scribi e farisei:

a) La soluzione (riguardo alla legge) sarebbe già contenuta nella domanda (livello di «sapere»). Allora, «porre in questione» la legge quando la si conosce, è già usarla per altra cosa da quello che si sa che essa dice.

b) In realtà, non hanno ancora eseguito la legge, mentre essi la conoscevano (livello di «obbligo»).

In più, hanno «preso» solo la donna: eppure la legge riguardava anche l'uomo (cf Dt 22,22). Ciò non è esplicitato dal testo, ma in ogni caso è un gruppo solo maschile che se la prende con la donna.

Nota. Vogliono la morte di una donna: ma è da una donna che hanno ricevuto la vita! E' in questione il loro rapporto con la vita? In realtà, come abbiamo visto all'inizio, nel grande contesto dei capp. 7-8 è proprio il rapporto degli uditori di Gesù con la vita e con la morte che è in questione (Cf soprattutto le osservazioni al punto A.7).

c) La legge non è lì per «comandare», ma per creare un «caso». La donna è ormai solo un «caso», non è più un «soggetto» con cui entrare in relazione (livello di «uso» della legge). La predominanza del sapere elimina il «soggetto».

d) La legge non regola più rapporti intersoggettivi, è ormai solo un «comma» che pone antinomia tra «vita» e «legge».

e) Gli scribi non hanno affatto lo scopo di saperne di più. Vogliono mettere in trappola Gesù: o valorizza la legge o nega la vita: in tutti e due i casi, discrediterebbe sé stesso. Sarebbe poi possibile accusare lui. Ecco la legge «stornata» dal suo scopo: da «giudicare» ad «accusare». E in modo perverso: Gesù, per cadere nel tranello, dovrebbe mettere in opera a livello di «dire» quello che essi stanno già stanno facendo (disubbidire alla legge).

Conclusione: Su questi diversi registri (*sapere, obbligo, uso*) i farisei sono già in difetto: cioè, non sono implicati essi, personalmente, in quella legge che pretendono difendere. La legge, per sé, regola dei rapporti interpersonali. Qui non più. È solo un codice legato dai rapporti "personali".

3. Il commento circa le reali intenzioni degli scribi e dei farisei appare in pochi manoscritti al v. 4 dopo *λεγουσιν αὐτῷ*, e in altri al v. 8, dopo la "seconda scrittura", o addirittura al v. 11, a conclusione della pericope. Nestle-Aland²⁵ poneva fra parentesi la frase, Nestle²⁶ la integra e il *Textual Commentary* la esclude dal v. 4 con grado di probabilità {A}.

1.2.3 Atteggiamento di Gesù

L'atteggiamento di Gesù è complesso e si sviluppa all'interno di una duplice sequenza di una azione seguita da una parola:

- sequenza 1) a) scrittura v.6
 b) sentenza v.7
sequenza 2) a) scrittura v.8
 b) sentenza v.11

Non importa il contenuto della scrittura, dal momento che il testo non lo dice.⁴ Nessuno leggerà questa scrittura. Importa il «posto» che occupa nel racconto.

Come «posto»: Il duplice gesto di scrivere fa transizione tra la «domanda» e la duplice «risposta» di Gesù. Il gesto interrompe il corso normale del dialogo tra Gesù e gli «avversari» e nello stesso tempo prepara gli effetti delle risposte di Gesù. Il suo ruolo sarà simile a quello di una «camera di decompressione» per passare da un livello di «pressione» a un altro. La funzione del gesto di scrivere è dunque una funzione mediatrice del passaggio dal «registro» dei giudici a quello di Gesù. La sua funzione precisa sarà determinata solo dall'analisi delle due sentenze.

Per ora, alcune notazioni formali.

a) Le «lettere» scritte sulla terra: sono dei *significanti* puri: sono qualcosa da «vedere», e non da «leggere». Cioè: distolgono lo sguardo dalla donna, al centro; sono essi, ora, al centro. Normalmente, sarebbero la «legge». Il testo procura una delusione su questo punto (per es.: non sono nemmeno interpretati, come i segni di Daniele...).

Il che viene a significare, almeno, che un «soggetto» arriva nel testo, e se arriva ora, vuol dire che prima non c'era. Di che soggetto si tratta? Trattandosi dell'isotopia «legge», si tratta del soggetto della legge?

b) Lo «scrittore»: astratto da ogni relazione presente, è suscettibile di assumere il ruolo dell'«altro», colui che, al di qua di ogni comprensione, si pone come *origine* di ogni comprensione, la controparte del soggetto astratto promosso dalle «lettere».

Infatti: nelle due sentenze, è in primo piano la presa in conto del soggetto.

c) Le «sentenze»: apparentemente sembrano opposte: la prima esorta all'esecuzione della legge; la seconda dichiara la non condanna. Tuttavia, siccome è Gesù che le ha pronunciate, e Gesù non sembra cambiare opinione, possiamo ipotizzare che le due sentenze sono conformi.

Dove è allora l'anti-programma? Non in quello che succede dopo: non condannano; ma nella domanda precedente: cioè i valori in contrasto sono da una parte quelli della domanda e dall'altra quelli delle sentenze.

In effetti: le sentenze cambiano le carte in tavola, poste dai giudei:

ca) Non si pongono sul livello del *sapere*, ma del *fare*: *non informano*, ma *comandano*. La legge è conosciuta, mettetela in pratica. È una sentenza, ma certo particolare dal momento che farà evitare la condanna, senza per questo negare né la colpevolezza del donna né il valore della legge.

cb) Mirano a coinvolgere direttamente gli interlocutori: Non stiamo a risolvere un *caso*, procedete al *fatto*: da soggetti del *sapere* la legge («specialisti»), a soggetti del *fare* la legge («osservanti»).

cc) È una posizione di *soggetto* che bisogna prendere *in relazione diretta con la donna*, per quanto riguarda la sua vita e la sua morte, e quindi è un invito a prendere coscienza del proprio rapporto *in relazione con la vita e con la morte*.

Gli accusatori «porteranno» gli effetti del loro comportamento, sia in vista della condanna che in vista dell'assoluzione: di fatto essi assolveranno.

I due campi della legge e della vita, prima in opposizione (per i giudei), si trovano ravvicinati attraverso la parola di Gesù.

d) Sulla condizione: «essere senza peccato»: che cosa comporta questa condizione?

4. Dagli apparati critici, è possibile constatare come alcuni codici molto tardivi (due maiuscoli e alcuni minuscoli più alcuni manoscritti della versione armena) hanno aggiunto dopo γην la frase: "i peccati di ciascuno di essi": ΕΝΟΣ ΕΚΑΣΤΟΥ ΑΥΤΩΝ ΤΑΣ ΑΜΑΡΤΙΑΣ (l'aggiunta è in genere al v. 8; il 264 del XII sec., conservato alla biblioteca Nazionale di Parigi, la pone al v. 6).

da) Anzitutto, dal punto di vista della modalità, è chiaro che comporta un riflettere su sé stessi, prima di giudicare gli altri. Si tratta cioè di un modo di «mettere in questione» i giudei. Per quanto riguarda il contenuto, però, si tratta di prendere coscienza di essere «senza peccato».

Nota. Da un punto di vista del contesto interno, cioè stando nei limiti dell'episodio, non sembra che il lettore possa essere autorizzato a scegliere, e nemmeno a privilegiare, né una strada interpretativa ispirata alla ironia o alla morale o alla psicologia, come se Gesù ricordasse agli interlocutori i loro "peccati", né una strada ispirata alle procedure legali (Dt 17,5-7; Es 23,6-7).

Da un punto di vista del contesto più immediato, può essere pertinente richiamarsi al motivo ricorrente della Legge, soprattutto all'accusa che Gesù ha mosso ai suoi interlocutori di "non osservare la Legge" (cf 7,19), alla difesa che egli ha fatto di sé stesso come non trasgressore della Legge (cf 7,23). Richiamarsi alla sfida di Gesù in 8,46: «chi di voi può convincermi di peccato», può essere meno pertinente, in quanto essa verte piuttosto sul dire la verità e la menzogna, e non direttamente sulla Legge.

In definitiva, tutto ciò che sappiamo dal testo non esclude, anzi porta a prendere atto che, se pure si volessero escludere gli interlocutori in quanto "peccatori", resterebbe sempre Gesù come esecutore disponibile, in quanto appena prima egli stesso si è proclamato conforme alla Legge, e quindi potrebbe essere obbligato a "fare" ancora una volta la Legge.⁵

Che cosa però vuol dire qui "peccato"?

Si pensa anzitutto all'adulterio. Ma peccato è termine più generale.

L'adulterio stesso, poi, è descritto in due modi diversi: nella domanda, è una infrazione alla legge («in flagrante [delitto] compiendo adulterio»: ἔπ' αὐτοφώρῳ μοιχευομένη; l'espressione nasce di per sé riferita ad un furto: φῶρ); nella dichiarazione di Gesù, è caratterizzato come «peccato» («non peccare più», ἀπὸ τοῦ νῦν μηκέτι ἁμάρτανε).⁶

db) E' la stessa cosa, infrazione e peccato? In altre parole, qual è il rapporto tra peccato e legge? Il testo non esplicita direttamente questo punto; però è possibile notare:

* «Essere senza peccato» è la *condizione preliminare*, qui, per agire conformemente alla legge; ma è anche, sempre in questo testo, la *conseguenza finale* dell'osservanza della legge (v. 11b).

Dal punto di vista logico, è una condizione principale o terminale rispetto alla legge: o precede o segue l'osservanza della legge. "Essere peccatore" o "essere giusto" si comprende in rapporto alla legge, ma non sembra da identificare con essa. In quanto non identificato alla legge, lo stato di "essere peccatore" o "essere giusto" non è determinato dalla legge.

Infatti, due caratteristiche qualificano lo stato di non-peccatore nella posizione di Gesù:

una "effettiva" relazione all'altro (gettare, o non gettare, la pietra) e un rapporto "reale" alla vita o alla morte (in questo caso condannare davvero ed eseguire la condanna, oppure assolvere).

La legge regola questo rapporto, obbliga a prenderlo in considerazione, ma non lo crea.

* «Essere senza peccato» è di chi è "in regola" verso la legge, ma nello stesso tempo di chi è, anche anteriormente, "in regola" verso la vita.

Nota. Da questo ultimo punto di vista, chi può dire di non essere più "in debito" verso la vita?

In conclusione: è forse a questo problema ultimo che ci costringe l'ingiunzione di Gesù: tenere conto della duplice istanza rappresentata dall'antiorità della legge (uno è "senza peccato" dopo che ha fatto la legge) e dalla responsabilità verso la vita (chi è "senza peccato", cioè chi si è posto in rapporto reale con la vita e la morte - nel nostro caso, di questa donna - farà la legge).

e) La pietra: qual è allora il suo ruolo figurativo?

- pietra di morte, dal punto di vista dei giudei
- pietra di paragone dal punto di vista di Gesù. Chi la scaglia si dichiara «senza peccato».

5. Si osservi del resto che se si interpreta l'assoluzione come conseguente a una presa di coscienza del proprio peccato (e parliamo sempre sul piano testuale e non referenziale), quando poi si commenta la frase con cui Gesù si allinea al giudizio degli accusatori ("neanch'io ti condanno"), si è costretti ad osservazioni tipo questa di Schnackenburg: "E' un'assoluzione che però non deve far pensare che egli si annoveri tra i peccatori. Egli la pronuncia per sua libera decisione, con la sovranità di chi conosce la misericordia di Dio" (op. cit., p. 312). L'osservazione dice ovviamente cose vere, ma ha lo svantaggio di allontanarsi da ciò che nel testo è più pertinente.

6. Pochi codici, il D e un minuscolo del monte Athos (1071, XII sec.), hanno posto ἀμαρτία anche al v. 3, per anticipazione del v. 11.

Perciò: passaggio da "pietra di morte" a "pietra di verità". Da questo punto di vista, il primo a lanciare una pietra simile, è Gesù: la lancia come parola sia nell'orto degli scribi che in quello della donna.

f) **Effetto**: si ritirano, uno per uno. Sono forse dichiarati "peccatori"? Vorrebbe dire che da accusatori, passerebbero ad accusati. Ma è proprio quello che figurativamente succede nel testo?⁷

Gesù non condanna la donna, ma non sembra condannare nemmeno gli scribi: al contrario, libera la donna in quanto libera gli altri dal meccanismo in cui si sono «inceppati». Il gruppo si trasforma:

- a) abbandonano la loro accusa;
- b) se ne vanno "uno per uno": al posto del gruppo-massa dell'inizio (designati con funzione sociale, preoccupati di "caso" teologico); ritrovano ora una identità di soggetto individuale; di soggetto della legge; si "contano" di fronte alla legge;
- c) in ordine di età: situati nell'ordine del tempo, occupano un posto relativamente alla loro generazione e alla loro fine, cioè relativamente alla vita.

In conclusione, La parola di Gesù li ha «ricondotti» a sé stessi.

Il silenzio dei giudei apre la soluzione. Gesù non vede, non sente. Perciò interroga. Ciò rivela due cose:

1) rispetto ai giudei: chiedendo «dove sono?», rivela che non aveva parlato tatticamente, ma sul serio. Era una sentenza da eseguire. Il rischio era reale. Potevano lapidare. Per introdurre il «soggetto» bisognava rischiare.

2) rispetto alla donna: si tratta di una vera «restaurazione».⁸ Per la prima volta, qualcuno parla con la donna. Gesù si adatta alla assoluzione dei giudei: li riconosce rappresentanti della legge? Sembra. Ma aggiunge: «va' e non peccare più». La legge trova significato in questo stato finale di non peccato. La donna è libera di andare e venire, come il popolo che viene per ascoltare. Il cerchio si è aperto.

1.3 Verso la struttura narrativa

Già le costanti a livello figurativo hanno suggerito un'organizzazione dei valori strutturali della narrazione. Per essere meno influenzati da «ideologie» pre-testuali, possiamo prendere come punto di partenza le figure meno cariche di contenuto semantico, le più astratte da questo punto di vista: qui le determinazioni spaziali. Otterremo così delle posizioni, in cui per omologia situeremo poi gli altri valori.

1) Posizioni spaziali occupate successivamente dalla "donna"

- «reperita», «sorpresa» in flagrante adulterio;
- «accerchiata»: condotta e posta in mezzo;
- «non accerchiata, fuori presa»: il cerchio si disfa in seguito ai gesti e alle parole di Gesù;
- «libera di movimento»: con l'ordine di «andare».

Lo schema delle **figurazioni** successive della donna definisce gli spazi in cui potranno investirsi i valori:

accerchiata	libera nei movimenti
×	
reperita	non accerchiata
sorpresa	fuori presa

7. Il testo base riceve numerose e successive amplificazioni attraverso l'aggiunta di glosse esplicative. Di queste fanno parte, ad esempio, l'esplicitazione "riprovati dalla loro coscienza" $\text{ΥΠΟ ΤΗΣ ΣΥΝΕΙΔΗΣΕΩΣ ΕΛΕΓΧΟΜΕΝΟΙ}$, e, secondo il testo di Nestle²⁶ anche "fino agli ultimi" ΕΩΣ ΤΩΝ ΕΣΧΑΤΩΝ (accettato invece dal Merk). Altre aggiunte ai versetti seguenti precisano che Gesù si riferisce agli accusatori: "dove sono coloro che ti accusavano?" $\text{ΠΟΥ ΕΙΣΙΝ ΟΙ ΚΑΤΗΓΟΡΟΙ ΣΟΥ}$, e inoltre che egli in questo momento si interessa solo alla donna: "e non guardando nessuno se non la donna" $\text{ΚΑΙ ΜΗΔΕΝΑ ΘΕΑΣΑΜΕΝΟΣ ΠΛΗΝ ΤΗΣ ΓΥΝΑΙΚΟΣ}$. In tal modo, tra l'altro, si permette al racconto di mantenere attorno a Gesù un uditorio (il "popolo" del v. 2), disponibile per i discorsi che continuano al v. 12. La questione della presenza del popolo è sentita anche dallo Schnackenburg: "Qui si pensa sicuramente agli Scribi e ai Farisei; se anche al popolo, è incerto. Forse la gente rimane come muta spettatrice dell'ultima scena, perché la donna continua a stare "nel mezzo"; poi è detto "solo con la donna" (op. cit., p. 311)

8. Si noterà che il Merk accetta nel testo la specificazione "in piedi" ΕΣΤΩΣΑ , a differenza del Nestle²⁶, che preferisce il semplice ΟΥΣΑ , attestato dal codice D. Si noterà in questo un ulteriore esempio di come le varianti possono contenere delle segnalazioni di tipo semantico per una lettura sincronica (che però si guarderà bene dal pronunciare preferenze testuali secondo propri criteri non pertinenti sul piano filologico).

2) Su queste posizioni si articolano **le operazioni** che producono questi stati:

condannare	non peccare più gettare la prima pietra
------------	--

×

incolpare	discolpare non condannare ("essere senza peccato")
-----------	--

Nota. Le due sentenze di Gesù appaiono conformi (sulla stessa posizione)

3) Come su queste posizioni si articolano gli **atteggiamenti riguardo alla legge**:

Per gli scribi: la legge è un oggetto di sapere. Una volta che si conosce, si sa, la legge o la sentenza è automatica. Il soggetto (la donna) non è tenuto in conto, è cancellato dalla predominanza del sapere.

Per Gesù: la legge scritta è implicata nella parola intersoggettiva. È attraverso la parola (di qualcuno) che la legge si applica al soggetto.

Si hanno dunque due concezioni della legge: l'una, secondo la quale essa implica logicamente la sentenza, l'altra secondo la quale essa è implicata dalla parola: è la parola che si fa carico dello scritto, non lo scritto che si fa carico della parola.

sapere oggettivo "Legge implicante"	rapporto intersoggettivo "Parola implicante"
--	---

×

"Parola implicata"	"Legge implicata"
--------------------	-------------------

La "legge implicante" e la "legge implicata" si trovano sullo *schema* della "scrittura"; la "parola implicante" e la "parola implicata" sullo *schema* della "parola".

4) Come stanno le cose sulla **isotopia della vita**? (relazioni parentali, coniugalità, filiazione):

La vita o la morte : questa posta in gioco corre lungo tutto il racconto. Essa è figurata sotto l'opposizione "matrimonio vs adulterio".

morte misconoscimento del rapporto maschio-femmina	×	vita riconoscimento del rapporto maschio-femmina
non vita non riconoscimento		non morte non misconoscimento

Si vede come alla posta in gioco della vita e della morte fisica, si affianca la posta in gioco del rapporto tra i sessi, isotopia evidentemente legata alla vita-morte e alla legge.

L'adulterio della donna provoca una rottura di questo rapporto (nei riguardi della legge), e si arriva a un disconoscimento totale del rapporto uomo-donna: i giudei se la prendono con la donna e non con l'uomo, e non parlano assolutamente con la donna, soltanto strumento per accusare Gesù.

Questa assenza di rapporti mette in pericolo la vita della donna, e cioè contemporaneamente si nega la vita in modo automatico e assoluto: non si ha alcun debito con la vita.

Il ritiro degli scribi, dopo le parole di Gesù annulla questo misconoscimento, e nello scambio di parola tra Gesù e la donna si assiste alla restaurazione dei rapporti maschio-femmina, equivalente alla ristrutturazione "simbolica" della vita. (È vero, tuttavia, che gli scribi e farisei non arrivano a occupare il posto finale in questo tragitto; e tuttavia si noterà che gli interlocutori del discorso che segue non sono più gli «scribi e i farisei» ma soltanto i «farisei»: 8,13).

5). Ma come **le due isotopie maggiori «vita» e «legge»** sono strutturate, correlate fra loro?

Nella domanda degli scribi: questo rapporto è posto in causa: o la vita o la legge. Vogliono costringere Gesù a scegliere o l'una o l'altra. Ma scegliere in questo modo, supporrebbe ammessa l'antinomia tra legge e vita, tra simbolico e reale.

La risposta di Gesù va contro una tale disarticolazione e mira a salvare insieme l'istanza della vita e della legge. E' una posizione grandemente opposta a quella degli avversari, in quanto questi, oltre alla contraddizione tra vita e legge non sfuggono a una contraddizione interna: rappresentanti della legge, essi non l'applicano, partigiani della sentenza di morte, essi non l'applicano all'uomo dell'adulterio.

Anche Gesù preconizza una "giustizia" (non peccare più), ma questa giustizia tende a ristabilire l'articolazione della legge sulla vita. Questa articolazione avviene attraverso la mediazione di un terzo campo, coordinatore degli altri due: quello della parola.

Il campo della parola del resto avvolge tutto il racconto, che cominciava con l'insegnamento (aperto a tutti) e si conclude con una parola «ammaestratrice» e liberatrice verso la donna (Gesù, nuovo Mosè, restituisce la donna alla legge o ridà la legge alla donna).

antinomia	articolazione
legge \vee vita	legge \wedge vita
	×
non articolazione	non antinomia
non legge \wedge vita	non legge \vee vita

QUADRO FIGURATIVO SU Gv 7,53-8,12

Situazioni discorsive	Spazi	Tempi	Attori	Osservazioni
1) 7,53-8,2 insegnamento	Dal Tempio a casa propria a Monte degli Ulivi, al Tempio: attorno a Gesù	Dopo festa e discussione All'alba Insegnamento, di cui non si dice il contenuto	Ognuno individuato dal suo luogo: Gesù è individuato dal tempio, dove "siede" a insegnare; il popolo "va" da Gesù,	Tempio: luogo di parola; Folla: libero accesso a Gesù e "intesa"; movimento a ritmo "naturale"
2) 3 "incursione" di scribi e farisei	Lo spazio si organizza attorno a un "centro" dove non c'è più Gesù ma la donna: Cerchio chiuso e "scentrato"	Interruzione dell'insegnamento; al suo posto la "voce-notizia" impersona le sulla donna;	Gli scribi "conducono" (non "vengono"); Gesù maestro tolto di cattedra; Donna "sorpresa", "condotta", "posta al centro":	Da "attorno alla parola" ad "attorno allo sguardo"; "massa" maschile vs "donna oggetto";
3) 4-5: parole di scribi e farisei	Cerchio, alla ricerca di una "misura", fra diverse presentate come concorrenti: o Gesù o Mosè; in realtà, quella di Scribi e farisei: e in base alla loro misura, al centro ci sarà in ogni caso qualcuno su cui mirare le pietre.	Tempo della "flagranza": prevalenza dei "fatti" sulle "parole";	Donna: ridotta a categoria; chiamano Gesù "maestro", ma lo pongono davanti a un fatto "flagrante": è richiesto di parola, quando per sé non lasciano posto alla parola	Legge come "questione"; Scribi "conoscitori", non soggetti della legge; la sentenza "è per essi automatica, "estranea"; la parola è implicata dalla legge: parola e scritto si identificano; parola del Maestro vs scritto della Legge?
4) 6a enunciazione	"fuori campo": spazio te-stuale fra testo e lettore	il testo evidenzia una "flagranza" simulazione (veri dizione inserita al v. 6)	l'enunciazione introduce la verità sulla parola di "tentazione";	parola vera vs parola falsa; la donna confermata nel ruolo di oggetto strumentale;
5) 6b prima scrittura	chinatosi "giù" (κατω), "terra"; Gesù rioccupa il "centro"	tempo di "silenzio", ma non "vuoto"	Gesù da "seduto" a "chinato giù"; Scrittura "non detta";	Gesù rioccupando il centro dello "sguardo" comincia a distogliere la "mira" dalla donna
6) 7a insistenza	reduplica e rafforza i vv. 4-5			Oltre l'effetto di rafforzare i vv. 4-5, una tale insistenza "reagisce" con la "scrittura silenziosa"
7) 7b parola di Gesù	"su" (αυτο):	tempo di "azione" in base alla legge:	Gesù si rialza "su", in piedi; Sentenza che coinvolge	Da "caso" a "fatto"; Da "pietra di morte" a "pietra di verità"
8) 8 seconda scrittura	reduplica e rafforza il v. 6b	tempo di "silenzio", ma non "vuoto": fa "eco" al "comando"	Gesù di nuovo "chinato giù": di fronte all'"insistenza "rigida" di 7a, Gesù sembra l'unico "flessibile"	Oltre che reduplicare 6b, "reagisce" anche con 7b: apre il tempo dell'azione degli scribi e farisei
9) 9a se ne vanno	Il cerchio si apre	tempo di "ascolto" reintrodotta;	Gruppo "individuato" di anziani-giovani, "misura" ti rispetto alla "vita";	Gruppo da "massa" a "ordinato in diviso contato"; Gesù "ascolta to" ha il ruolo di "maestro" verso s. e f.
10) 9b: Gesù e donna	Il centro è ora "condiviso"	Donna "non accerchiata", insieme a Gesù: al centro	la donna è salva, ma ancora "immobile"	
11) 10-11a dialogo su "giudizio"	"su"; Spazio libero: "dove sono?" e interpersonale: "io-tu"	Dialogo	Gesù "alzato" e "Signore"; donna soggetto di parola;	Rapporto personale fra Gesù e la donna, ma anche fra Gesù e s. e f.: Gesù assume il loro "giudizio";
12) 11b comando di Gesù	Ri-partenza: si ritorna ai movimenti "liberi" iniziali	"da ora": distinzione prima/dopo	Gesù datore di Legge alla donna; Donna "invia ta", libera come "ciascuno" e popolo dell'inizio	Tutti sono di nuovo attorno alla parola, ma anche in ascolto della Legge; Donna non più peccatrice; libera di andare e venire, di parlare e di ascoltare: corpo ridiventato soggetto.

ORGANIZZAZIONE NARRATIVO-SEMANTICA DI Gv 7,53-8,11

<p>8.3δ καὶ στήσαντες αὐτήν ἐν μέσῳ 8.5β τὰς τοιαύτας 8.5γ λιθάξαι, 8.6γ ἵνα ἔχωσιν κατηγορεῖν αὐτοῦ.</p>	<p>I II III IV</p>	<p>7.53α Καὶ ἐπορεύθησαν 7.53β ἕκαστος εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ, 8.1α Ἰησοῦς δὲ ἐπορεύθη 8.1β εἰς τὸ ὄρος τῶν Ἐλαιῶν. 8.2α Ὅρθρου δὲ πάλιν 8.2β παρεγένετο εἰς τὸ ἱερόν 8.2γ καὶ πᾶς ὁ λαὸς ἤρχετο πρὸς αὐτόν, 8.2δ καὶ καθίσας ἐδίδασκεν αὐτούς. 8.6α τοῦτο δὲ ἔλεγον 8.7δ πρῶτος ἐπ' αὐτήν βαλέτω λίθον. 8.9γ εἰς καθ' εἷς 8.9δ ἀρξάμενοι ἀπὸ τῶν πρεσβυτέρων 8.11ε πορεύου, 8.11ζ [καὶ] ἀπὸ τοῦ νῦν 8.11η μηκέτι ἀμάρτανε.</p>
<p>donna accerchiata condannare (Sapere oggettivo) Legge implicante Misconoscimento rapporto maschio-femmina antinomia (legge ∨ vita) morte</p>	<p>/A/</p>	<p>/B/ donna libera nei movimenti non peccare più, gettare prima pietra = fare legge (Rapporto intersoggettivo) Parola implicante Riconoscimento rapporto maschio-femmina articolazione (legge ∧ vita) vita</p>
<p>donna reperita, sorpresa incolpare (Sapere oggettivo) Parola implicata Non-riconoscimento rapp. maschio-femmina non-articolazione: non (legge ∧ vita) non-vita</p>	<p>/non-B/</p>	<p>/non-A/ donna non accerchiata, fuori presa discolpare, non condannare (essere senza peccato) (Rapporto intersoggettivo) Legge implicata Non misconoscimento rapp. maschio-femmina non-antinomia: non (legge ∨ vita) non-morte</p>
<p>8.3α ἄγουσιν δὲ οἱ γραμματεῖς καὶ οἱ Φαρισαῖοι 8.3β γυναῖκα 8.3γ ἐπὶ μοιχείᾳ κατελιημένην, 8.4α λέγουσιν αὐτῷ, 8.4β Διδάσκαλε, 8.4γ αὕτη ἡ γυνὴ κατείληπται ἐπ' αὐτοφώρῳ μοιχευομένῃ: 8.5α ἐν δὲ τῷ νόμῳ ἡμῖν Μωϋσῆς ἐνετείλατο 8.5ε σὺ οὖν τί λέγεις; 8.6β πειράζοντες αὐτόν 8.7α ὡς δὲ ἐπέμενον ἐρωτῶντες αὐτόν,</p>	<p>I II III IV</p>	<p>8.6δ ὁ δὲ Ἰησοῦς κάτω κύψας 8.6ε τῷ δακτύλῳ κατέγραφεν εἰς τὴν γῆν. 8.7β ἀνέκυσεν καὶ εἶπεν αὐτοῖς, 8.7γ Ὁ ἀναμάρτητος ὑμῶν 8.8α καὶ πάλιν κατακύψας 8.8β ἔγραφεν εἰς τὴν γῆν. 8.9α οἱ δὲ ἀκούσαντες 8.9β ἐξήρχοντο 8.9ε καὶ κατελείφθη μόνος καὶ ἡ γυνὴ ἐν μέσῳ οὔσα. 8.10α ἀνακύψας δὲ ὁ Ἰησοῦς 8.10β εἶπεν αὐτῇ, 8.10γ Γύναι, ποῦ εἶσιν; 8.10δ οὐδεὶς σε κατέκρινεν; 8.11α ἡ δὲ εἶπεν, 8.11β Οὐδεὶς, κύριε. 8.11γ εἶπεν δὲ ὁ Ἰησοῦς, 8.11δ Οὐδὲ ἐγὼ σε κατακρίνω:</p>

ORGANIZZAZIONE NARRATIVO-SEMANTICA DI Gv 7,53-8,11

non-B	A	non-A	B	-----I
7.53α			Καὶ ἐπορεύθησαν	
7.53β			ἕκαστος εἰς τὸν οἶκον αὐτοῦ,	
8.1α			Ἰησοῦς δὲ ἐπορεύθη	
8.1β			εἰς τὸ ὄρος τῶν Ἐλαιῶν.	
8.2α			Ὁρθρου δὲ πάλιν	
8.2β			παρεγένετο εἰς τὸ ἱερόν	
8.2γ			καὶ πᾶς ὁ λαὸς ἤρχετο πρὸς αὐτόν,	
8.2δ			καὶ καθίσας ἐδίδασκεν αὐτούς.	
8.3α	ἄγουσιν δὲ οἱ γραμματεῖς καὶ οἱ Φαρισαῖοι			
8.3β	γυναῖκα			
8.3γ	ἐπὶ μοιχεία κατελημμένην,			
8.3δ	καὶ στήσαντες αὐτήν ἐν μέσῳ			
8.4α	λέγουσιν αὐτῷ,			
8.4β	Διδάσκαλε,			
8.4γ	αὕτη ἡ γυνὴ κατελήπται ἐπ' αὐτοφώρῳ μοιχευομένη:			
8.5α	ἐν δὲ τῷ νόμῳ ἡμῖν Μωϋσῆς ἐνετείλατο			
8.5β	τάς τοιαύτας			
8.5γ	λιθάζειν,			
8.5ε	σὺ οὖν τί λέγεις;			
				-----II
8.6α			τοῦτο δὲ ἔλεγον	
8.6β	πειράζοντες αὐτόν,			
8.6γ	ἵνα ἔχωσιν κατηγορεῖν αὐτοῦ.			
				-----III
8.6δ		ὁ δὲ Ἰησοῦς κάτω κύψας		
8.6ε		τῷ δακτύλῳ κατέγραφεν εἰς τὴν γῆν.		
8.7α	ὡς δὲ ἐπέμενον ἐρωτῶντες αὐτόν,			
8.7β		ἀνέκυψεν καὶ εἶπεν αὐτοῖς,		
8.7γ		Ὁ ἀναμάρτητος ὑμῶν		
8.7δ		πρῶτος ἐπ' αὐτήν βαλέτω λίθον.		
8.8α		καὶ πάλιν κατακύψας		
8.8β		ἔγραφεν εἰς τὴν γῆν.		
8.9α		οἱ δὲ ἀκούσαντες		
8.9β		ἐξήρχοντο		
8.9γ		εἰς καθ' εἰς		
8.9δ		ἀρξάμενοι ἀπὸ τῶν πρεσβυτέρων		
8.9ε		καὶ κατελείφθη μόνος καὶ ἡ γυνὴ ἐν μέσῳ οὔσα.		
				-----I
8.10α		ἀνακύψας δὲ ὁ Ἰησοῦς		
8.10β		εἶπεν αὐτῇ,		
8.10γ		Γύναι, ποῦ εἰσιν;		
8.10δ		οὐδεὶς σε κατέκρινεν;		
8.11α		ἡ δὲ εἶπεν,		
8.11β		Οὐδεὶς, κύριε.		
8.11γ		εἶπεν δὲ ὁ Ἰησοῦς,		
8.11δ		Οὐδὲ ἐγὼ σε κατακρίνω:		
8.11ε		πορεύου,		
8.11ζ		[καὶ] ἀπὸ τοῦ νῦν		
8.11η		μηκέτι ἀμάρτανε.		